

Figli dei fiori

Gli hippy sono passati di moda da molti anni, ma l'illusione d'una vita al cosiddetto stato naturale, tutta piena di fiori, no. Ci siamo già occupati d'articoli in cui si magnificavano fiori e piante in vaso per la loro presunta capacità di bonificare l'aria inquinata. Anni fa il curatore di questa rubrica riferì su un quotidiano certi studi della NASA, basati proprio sulle proprietà depuratrici d'alcune piante. Insomma: un fondamento c'è; si veda anche il capitolo 15 del bel libro "Le piante e l'inquinamento dell'aria" (Giacomo Lorenzini, Edagricole), che si riferisce alle foreste.

Tuttavia la NASA, interessata alla bonifica dell'aria nelle astronavi e nelle stazioni orbitanti, non intendeva affidarsi semplicemente a qualche vasetto con dentro questa o quella pianta. Nei suoi studi erano infatti descritti sistemi meccanici di pompaggio dell'aria attraverso un terreno contenente filtri adatti a trattenere gli inquinanti: poi le piante provvedevano a distruggerli. In poche parole, la presenza di queste, se non affiancata da quei marchingegni, sarebbe stata ben poco efficace.

Il mito contrario è però assai accreditato. Stavolta è il numero d'aprile del mensile *Detto fra noi* a rilanciarlo con dovizia di particolari (pagina 21): l'azalea «assorbe le particelle di metalli pesanti, come il piombo. Per questo l'ideale è tenerla sui davanzali che si affacciano sulle vie trafficate». Il ficus beniamino, invece, «elimina dall'ambiente sostanze dannose quali formaldeide e monossido di carbonio». La palmetta «può ripulire l'aria da residui di monossido di carbonio, benzene e formaldeide», e via di questo passo.

Acido, acido, acido!

Anche la confusione fra acidi e basi ha già occupato molto spazio in questa rubrica. Taino Gusella (Padova) ci manda ora la pagina 5 dalla versione in rete del *Gazzettino* del 9 giugno. Ecco il titolo: «Biologa beve acido credendolo acqua». Nel testo si legge: «Non è stato ancora possibile accertare quale liquido contenesse la bottiglia, anche se dai primi rilievi si ritiene possa trattarsi di un composto basico». A parte il fatto che, essendo una soluzione, sarà stato un miscuglio e non un solo composto (quisquilie?...), poche righe sopra il giornalista ha scritto: «Aveva appena bevuto, da una bottiglia trovata nel frigorifero dell'ospedale, quella che credeva acqua minerale, e che invece forse era un acido». Enrico Ca-

stelli (Alpignano, TO) e Nicola Prochilo (Robbiate, LC) hanno invece trascritto per noi qualcosa dal *Televideo* della RAI. Castelli ha infatti trovato alla pagina 829 dell'8 giugno le parole «Biologa [...] beve da una bottiglia di acqua minerale [...]». Pare che la bottiglia contenesse acido basico in uso nel laboratorio». Lo stesso giorno Prochilo ha pescato quanto segue: «Crede di bere acqua minerale e beve acido» (Cronache dall'Italia, pagina 140) e «Biologa romana beve per errore acido base — [...] Nella bottiglia sembra ci fosse acido basico usato in laboratorio» (pagina 148). Da segnalare anche il servizio di Marilena Bussoletti, uscito su *Panorama* del 12 giugno. Sembra cominciare bene, senza confusioni né pasticci: «Acido, soda, candeggina. Può capitare di berli per sbaglio al bar» (sottotitolo).

Ancora, nel testo: «Sono 18 i casi di avvelenamento da acidi registrati in Italia negli ultimi 15 anni [...]. Il capogruppo della Lega al Senato [...] ha chiesto di obbligare le ditte produttrici a colorare gli acidi [...]. Le regole più elementari per la conservazione di acidi e detersivi [...] tenere separati gli acidi dall'acqua minerale». Tutto potrebbe anche tornare, ma poi, nell'elenco degli incidenti più significativi, arrivano due storture. «Il bambino urla di dolore e si porta le mani sulla pancia. Ha bevuto soda caustica»: rientra anche questo caso negli «acidi» di cui s'è ripetutamente parlato prima? Sembrerebbe di sì: almeno è quello che pensa il lettore medio. Infine: «L'acido era sigillato [...] la bottiglietta che conteneva soda potassa anziché acqua, era sigillata». Già che ci siamo: cos'è la soda potassa? O l'una o l'altra: tutt'e due insieme fanno troppa grazia (o, vista la gravità degli incidenti, disgrazia).

A caso

Anna Buoncristiani (Pisa) ci passa le pagine 146 e 148 del settimanale *Oggi* dell'11 giugno. Nel servizio Emanuela Dini scrive: «Secondo la Fda [...] il rischio cancro arriva dall'acrilammide, una sostanza pericolosa che viene emanata dai grassi (olio, burro, margarina) quando questi vengono cotti a lungo ad alte temperature. Le patatine immerse nell'olio bollente, quindi, avrebbero assorbito una quantità eccessiva di acrilammide». L'acrilammide, invece, viene dall'amido. In un riquadro ci sono poi parole a caso: per abbronzarsi con le carote «bisogna cominciare a nutrirsi almeno tre mesi prima di esporsi al sole per innescare il meccanismo di produzione di melatonina». No: *innescare* e *melanina*.



Questa rubrica è aperta alla collaborazione di voi lettori: basta che inviate per posta la pagina incriminata (occorre l'originale, con indicazioni chiare della testata e della data di pubblicazione) a Gianni Fochi - Scuola Normale Superiore - Piazza dei Cavalieri, 7 - 56126 Pisa. Se la direzione lo riterrà opportuno, la segnalazione sarà pubblicata; verrà anche scritto il nome del lettore che ha collaborato, salvo che questi ci dia espressa istruzione contraria. In qualche caso potranno essere riportati vostri commenti brevi.